

## Le pietre di Venezia



1 - Il ponte di Rialto (fine XVI secolo) è costruito principalmente in Pietra d'Istria, ma ingloba molti altri materiali (foto Gerolamo Fazzini).

Venezia è una città pressoché tutta artificiale, costruita su “barene”, consolidate con palificazioni complesse, su cui sono stati innalzati muri con materiali che sono spesso venuti da lontano, via mare, e sono stati trasportati in Laguna nel corso della sua millenaria storia. La prima pietra usata per fondazioni e i più antichi alzati di Venezia è stata l'**arenaria** proveniente da spogli di edifici della Altino romana, in particolare dalle mura che si sviluppavano per circa tre chilometri in superficie. È una pietra ora poco visibile in città, ma che calpestiamo quando attraversiamo il ponte di Rialto, e proveniva da formazioni arenacee di età miocenica che affiorano nelle Prealpi orientali del trevigiano. Di colore grigio-verde, denominata anche “molassa” perché usata anche per mole, è stata ritrovata in molti siti cittadini, ma specialmente nelle fondazioni delle fabbriche private e chiese più antiche di Venezia.



2 - La pavimentazione in arenaria della salizzada che porta al ponte di Rialto (foto Giacomo Cosua).

Un'altra pietra usata nell'Alto Medioevo veneziano, anch'essa da Altino, ma forse anche di cavatura primaria, è la **pietra di Aurisina**, proveniente dalle cave dell'omonimo paese vicino a Trieste; le cave sono sfruttate ancora oggi: si tratta di un calcare compatto, fossilifero, molto impiegato nell'antichità romana in tutta la parte centro-orientale della pianura padana, a ovest fino a Milano, e a sud lungo la costa adriatica fino a Fano e nelle città romane dell'altra parte dell'Adriatico, da Capodistria a Zara.

Sempre da Altino arrivarono anche pietre ornamentali, come i marmi colorati che decorano i pavimenti di XII secolo della basilica di San Marco, di San Lorenzo e di altre primitive chiese cittadine. Un esempio è dato dalle lastre di **marmo Chio** usate nel pavimento della navata centrale di San Marco, ottenute sezionando longitudinalmente colonne romane.

Anche a San Zaccaria, a San Donato di Murano, nella basilica di Torcello si possono individuare materiali romani di reimpiego, alcuni pure rari nella nostra regione come l'**alabastro egiziano**. A Venezia arrivarono in vari periodi non solo materiali da costruzione e decorativi, ma anche statue antiche, ad esempio di imperatori e togati, spesso rilavorate e trasformate in santi cristiani: tra i vari esempi che si possono ricordare, un caso particolare è dato dalla **statua di San Teodoro** (il "Todaro") sul Molo di San Marco, che è una sorta di "puzzle" formato dal busto di un imperatore romano, forse Adriano e da una testa attribuita a Costantino il grande; le braccia e le gambe vennero aggiunte successivamente, come il mostro sottostante di marmo Proconnesio (dall'isola di Marmara in Turchia), chiamato drago o coccodrillo in antico, che assieme allo scudo di pietra d'Istria, sono di età tardo medievale.

L'edificio più antico di Venezia è la cripta di San Marco, dove sono presenti molti materiali antichi reimpiegati

in quella che era la prima basilica del IX secolo. Anche nelle successive fabbriche marciate il riuso prevale sull'impiego di materiali lapidei di nuova cavatura: del primo possiamo citare come esempio le otto colonne di **marmo di Aquitania** (da Aubert, nei Pirenei francesi), probabilmente provenienti da un edificio tardo-antico di Aquileia che ha fornito alcune colonne anche al duomo di Grado; dei secondi ricordiamo l'arrivo del marmo di Carrara in laguna a partire dalla fine del Trecento quando viene usato dai Delle Masegne per la cosiddetta iconostasi, e poco dopo dai Lamberti nel fregio gotico delle facciate, per proseguire coi Lombardo tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento.

Come detto sopra, buona parte dei materiali con cui è stata costruita inizialmente Venezia è venuta dal mare: i veneziani portavano in Oriente metalli, sale, legname e tornavano indietro con spezie e altri materiali leggeri: le navi avevano quindi bisogno di essere zavorrate e spesso lo erano con materiali lapidei. È così che dal nord Africa, dall'Oriente, dalla Grecia e da tutto il bacino mediterraneo arrivarono a Venezia pietre e marmi di età greca e romana che poi vennero reimpiegati nella costruzione della città. Le rotte commerciali veneziane collegarono per secoli le coste dell'Africa, le isole greche e soprattutto Candia (Creta), ma anche quelle toscane e liguri (che nel rinascimento fornirono varie pietre policrome) e della Spagna e sud della Francia.

Solo nel Quattrocento, con l'espansione in terraferma verso occidente di Venezia si sfruttano ampiamente i fiumi per il rifornimento di pietre dalle montagne lombardo-venete: lungo il Po, l'Adige e il Brenta giungono in laguna pietre lombarde, veronesi, vicentine e padovane, e questo approvvigionamento continuerà per tutto il Rinascimento e il Barocco, come è ben testimoniato dalle decorazioni di moltissimi altari interni alle chiese di questi due periodi.

## Note su alcune delle pietre più importanti di Venezia

### Il porfido rosso

Il 1204, con la IV Crociata e la conquista di Costantinopoli, è una data importante per il patrimonio architettonico veneziano perché arrivarono da allora e per circa un sessantennio, oltre a tesori e materiali pregiati, una quantità notevolissima di colonne e capitelli bizantini, già in opera in edifici costantinopolitani che vennero del tutto spogliati dei materiali più decorativi. Arrivarono così centinaia di colonne di marmo proconnesio e decine di vede antico (vedi sotto), e ad esempio le otto colonne di **porfido rosso egiziano** (*lapis porphyrites*) in opera nel portale principale d'ingresso della basilica di San Marco e, dello stesso marmo, le sculture dei tetrarchi, la pietra del bando e molte lastre da pavimento e d'altare. Notevole è il lunettone sopra il portale della Chiesa della Madonna dell'Orto.

Il porfido rosso era la pietra più importante dell'antichità, perché aveva il colore della porpora, il colore degli imperatori e dei re, ma anche dei cardinali (porporati), dei ricchi e dei nobili. Il porfido nella Basilica di San Marco è presente all'esterno e all'interno nei luoghi più importanti. Il messaggio simbolico è chiaro: questa è la casa del re dei cristiani.



3 - Anonimo degli inizi del III secolo, I Tetrarchi, angolo del Tesoro marciano, sezioni di colonne scolpite in porfido rosso antico egiziano. Il piede originale è nel Museo Archeologico di Istanbul; quello attuale è stato rifatto in semesanto di Arhe (foto Giacomo Cosua).

## Altri marmi antichi notevoli

L'uso dei marmi negli edifici di culto antichi, sia pagani, sia cristiani non era mai casuale, ma obbediva a significati simbolici, o a messaggi indiretti, legati ai culti stessi o alla storia reale, o mitologica, eccetera, ben noti agli antichi, e che ormai in buona parte ci sfuggono. Alcuni però ci sono stati tramandati da fonti orali o scritte. Per alcune pietre, li conosciamo: ad esempio il **cipollino rosso** (il *marmor iassense* dei romani perché dall'antica città di Iasos nella Caria, ora Kijkislaçik in provincia di Milas, Turchia), un marmo rosso venato di bianco simile a una cipolla rosa tagliata, comunemente usato a Venezia (ad esempio nella Cappella dei Mascoli a S. Marco): ricordava la carne dei martiri; la **lumachella**

**occhio di pavone** (*marmor triponticum*, essendo le sue cave presso Kutluca, Turchia, tra tre mari) era importantissima per i cristiani in quanto ricordava il pavone, animale simbolo dell'immortalità dell'anima.

Altra pietra importante comune a Venezia, è il **verde antico** o della **Tessaglia**, chiamato appunto *marmor thessalicum* dai Romani (che spesso davano nomi geografici alle pietre): esso sostituisce il porfido rosso quando le cave di questo vennero abbandonate verso la metà del V secolo d.C. Essendo verde, esso ricorda la speranza nella resurrezione dei cristiani, ed è per questo che molti sarcofagi di imperatori bizantini, di papi (ad esempio Sisto V), o di santi, sono in verde antico, come ad esempio la tomba di Sant'Antonio a Padova.



4 - Anonimo del XIII secolo, Porta dei Fiori, Basilica di San Marco, con rilievi, colonnine e rivestimenti bianchi di marmo proconnesio, cornice in cipollino rosso e rivestimento del fondo in verde antico (foto L. Lazzarini).

Il marmo più importante di Venezia sino al Quattrocento, e quindi anche della basilica marciana, è il **marmo greco** (noto ai romani come *marmor proconnesium* o *marmor cizycenum* in quanto le cave erano sotto la giurisdizione dell'importante città di Cizico) che veniva estratto in blocchi da cui si ricavano per segazione lastre multiple che venivano messe in opera con effetti decorativi particolari detti "a macchia aperta", tecnica inventata dai bizantini, come si può vedere nei rivestimenti della Basilica di San Marco. Esso si cava ancora nell'attuale isola di Marmara (antica *Proconnesos*), senza interruzione dal VI secolo a.C. sino ai nostri giorni; le cave

sono enormi, aperte nella parte nord dell'isola e prospicienti il mare presso il villaggio di Saraylar. Anche molte patere, formelle e rilievi erratici sparsi per Venezia sono di questo marmo.

A San Marco troviamo circa **80 tipi di marmi e pietre diversi**, tutte le specie più importanti usate nell'antichità classica, più quelle aggiunte nel Rinascimento, nel Barocco e nell'età moderna (quest'ultime, soprattutto di restauro). Saper identificare con precisione i vari marmi e le loro origini, serve a sapere come approvvigionarsene per integrazioni, ove necessario, ma anche a riconoscere i vari restauri effettuati nel passato.

## La pietra d'Istria, la pietra di Venezia

È solo in età tardo-romanica che arriva a Venezia la **pietra d'Istria**, più in particolare dopo la metà del 1200, diventando poi la pietra gotica per eccellenza, continuando ad essere importata fino alla metà dell'Ottocento quando la cavatura si riduce di moltissimo, specie per motivi paesaggistici.

Si tratta di un calcare litografico formato da piccolissimi cristalli di calcite (mediamente inferiori a 4 micrometri), talora uniti in "grumi" chiamati "pellets" in inglese, dove possono anche essere presenti micro-fossili; è una pietra molto compatta (quando è di buona qualità), l'ideale per creare delle barriere per l'acqua di risalita, usata dunque nelle fondazioni murarie di edifici a contatto con l'acqua della laguna, ma adatta anche alla scultura, se priva di aggregati o fessure. La pietra d'Istria è un calcare del Tortoniano (Giurassico superiore, circa 150 milioni di anni fa), che affiora soprattutto lungo la costa occidentale istriana, a sud e a nord del Canale di Leme: le cave principali erano ad Orsera e a Rovigno. Si è formata in ambiente di tipo oceanico in corrispondenza di mari caldi, tra una barriera corallina (reef) e la terraferma, in zona di laguna o atollo, dove la forte evaporazione fa concentrare e saturare il carbonato di calcio che precipita sul fondo, e subisce poi fenomeni di litificazione che in tempi geologici lo trasformano in una pietra solida e compatta.

Tra i primi esempi di uso della pietra d'Istria sono i basamenti delle due colonne sul Molo e il pancake sotto i Tetrarchi. Non è casuale che dopo pochi anni dall'arrivo di questa pietra a Venezia, nel 1307, si abbia la fondazione della Confraternita degli Scalpellini o Tagiapiera, con sede prima a S. Aponal, poi nella Scuola di S. Giovanni Evangelista, e quindi ritornata presso S. Aponal.

Oggi le cave sono praticamente chiuse (ne è attiva una a Chirmignacco-Kirminjack), ma nei secoli molte centinaia di migliaia di metri cubi di pietra d'Istria sono stati estratti dai Veneziani, da almeno una trentina di località, specie vicine al mare. La giacitura in banchi suborizzontali consentiva di prelevare monoliti fino anche ad un metro di spessore, come si può vedere nelle colonne a piano terra di Palazzo Ducale. Come è noto a tutti, moltissimi edifici sia pubblici, sia privati, di Venezia hanno in opera la pietra d'Istria, nei gotici più antichi in abbinamento

con il cotto, come ad esempio nella chiesa della Madonna dell'Orto, nei posteriori, per la maggioranza a rivestimento di murature laterizie, come ad esempio nella chiesa del Redentore, la basilica della Salute, Ca' Pesaro e Ca' Rezzonico eccetera, mentre sono rari quelli interamente edificati in pietra istriana, come la Palazzina (Coffeehouse) del Santi a San Marco.

## Rosso di Verona

Importanti per Venezia, come pure per tutto il Triveneto, sono i calcari rossi di Verona, rocce del Giurassico medio-superiore cavate nei Monti Lessini a Nord Ovest di Verona (Domegliara, San Ambrogio di Valpolicella, eccetera). Abbondanti in laguna dalla metà del 1400, e utilizzati in lastre per pavimenti, o per colonne e capitelli o, ancora, per altri manufatti come ad esempio le vere da pozzo (bellissima e famosa quella di Bartolomeo Bon nel cortile della Ca' d'Oro), o i contorni di porte e finestre (si ricorda ad esempio la trifora della facciata occidentale della basilica di San Marco), con la pietra d'Istria creano spesso la caratteristica bicromia di Palazzo Ducale e di molti altri palazzi e fabbriche di Venezia.

## Marmo di Carrara

Per i marmi carrarini, la data importante è la fine del 1300 quando i Delle Masegne, famiglia di scultori attivi anche lungo la costa adriatica (Pesaro, Ancona) scolpiscono le statue della cancellata (impropriamente detta "iconostasi") dell'altar maggiore della basilica di San Marco. A essi si aggiungono a partire dal 1420 i Lamberti, gli scultori artefici dell'arcone superiore della basilica marciana, e del suo estesissimo fastigio gotico.

Altro marmo proveniente dalla Toscana, sempre dalle valli apuane, è il **pavonazzetto toscano**, che originariamente è bianco con vene nere, poi diventa giallino-brunastro per alterazione chimica, e assomiglia al pavonazzetto antico (marmo frigio). Arriva intorno al 1470 e viene utilizzato almeno fino al 1550 (è un buon marker cronologico): esempio famoso è il setto marmoreo della Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista, ma è stato uno dei marmi prediletti da Mauro Codussi e dai Lombardo. Insieme al marmo statuario di Carrara e al pavonazzetto toscano si diffonde anche l'uso del **bardiglio di Carrara** (grigio scuro, talora con venature bianche).



5 - Pietro Lombardo, septo (1481) della Scuola di San Giovanni Evangelista) con "telaio" e sculture in pietra d'Istria e marmo di Carrara (aquila), rivestito di pavonazzetto toscano, con cornici grigie di bardiglio (foto L. Lazzarini).



6 - Antonio Gaspari, Cà Pesaro (1710), pavimento di un pianerotolo dello scalone monumentale con in opera la varietà grigia della lumachella di San Vitale e broccato rosso di Verona (foto L. Lazzarini).

## Il Palladio e il Sansovino

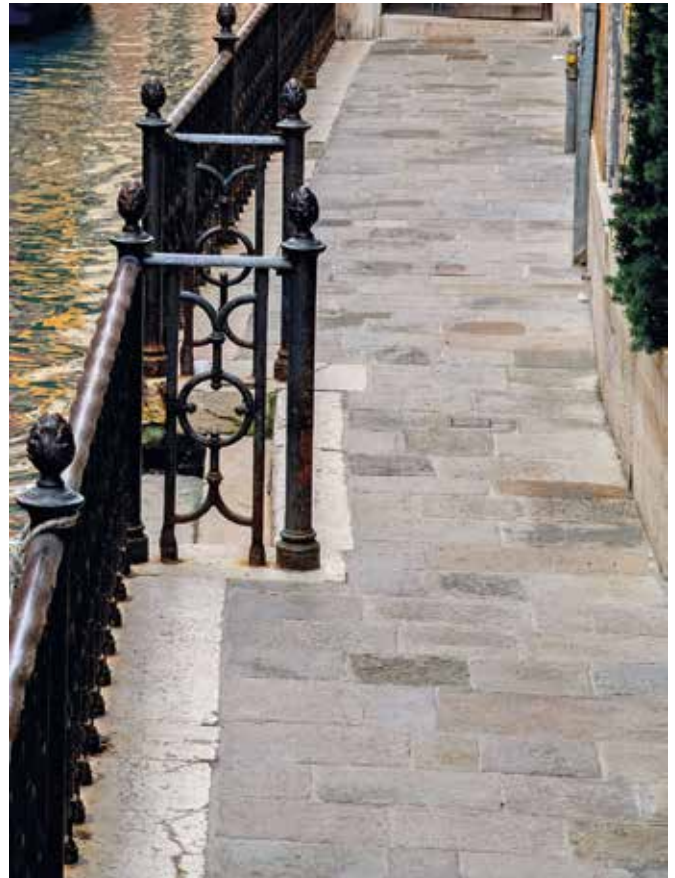
Anche da un affrettato esame delle sue fabbriche, si deduce che il Palladio non amava molto le pietre colorate e ha usato poco le pietre policrome e i marmi antichi; egli usava prevalentemente la pietra d'Istria e **la pietra di Vicenza**, mentre invece Jacopo Sansovino (proto della basilica di San Marco nel 1529), amava moltissimo pietre come la **lumachella di San Vitale (vedi sopra)**, varietà grigia (begli esempi nell'aula magna dell'Ateneo Veneto), calcare fossilifero del Lias, contenente gusci di molluschi con ossidi metallici, spesso policromi, nella matrice, e la **breccia medicea**, cavata a Seravezza e Stazzema (Versiglia).



7 - Chiesa dei Gesuiti, pavimento in pietra d'Istria e verde Tessaglia, recentemente restaurato dalla ditta Giovanni Giusto (foto L. Fazzini).

## Le Pietre Barocche

Molti pavimenti del '6-700 mostrano disegni complessi, tipicamente barocchi, e contengono pietre nuove rispetto ai precedenti, ad esempio il **nero del Belgio** (dai pressi di Namur), il **rosso di Francia** (da Caunes-Minervois), il **Libeccio siciliano** (da Custonaci, provincia di Trapani), i **verdi aostani e piemontesi (verde Alpi)**, i **verdi liguri**, come quello di **Levanto** (La Spezia). Alcuni di questi stessi litotipi li troviamo negli altari barocchi di chiese veneziane anche sotto forma di colonne e, ancora più spesso, di specchi e cornici.



8 - Pavimentazione in trachite, S. Fantin, Fondamenta de le Veste (foto G. Cosua)

## La trachite

Ultimissima pietra da ricordare è la **trachite euganea**, una lava cavata nei colli Euganei, usata già dai Romani in area padana per basolare le vie consolari, come ad esempio la via Emilia e alcuni tratti della via Annia, quindi in fabbriche medioevali di Padova e Este, e poi

dalla Repubblica di Venezia per lastricare alcuni campi: la pietra era detta "salize" (silice), da cui "salizade", le lunghe calli ricoperte con questi blocchi, chiamati in dialetto anche "masegni" (macigni). La lastricatura totale della città venne iniziata ad opera dell'architetto Andrea Tirali nella prima metà del '700.

**Lorenzo Lazzarini**

---

Appunti tratti dalla lezione tenuta nell'estate del 2019 per il Workshop "Materiali lapidei e metallurgia", Isola del Lazzaretto Nuovo, dal Prof. Lorenzo Lazzarini, Università IUAV di Venezia.

### Per saperne di più

Lazzarini L., I materiali lapidei dell'edilizia storica veneziana. *Restauro e Città*, anno II (1986), n° 3-4, pp. 84-100.

Lazzarini L., Le pietre e i marmi colorati della Basilica di S. Marco a Venezia. In "Storia dell'arte marciana: l'Architettura" (a cura di R. Polacco), Venezia 1997, pp. 309-326.

Lazzarini L., I marmi e le pietre del pavimento marciano, in "Il manto di pietra della basilica di San Marco a Venezia. Storia, restauri, geometrie del pavimento" (a cura di E.Vio), Venezia 2012, pp. 51-107.

## DONAZIONE “DALL’ERA”

Nel mese di gennaio 2015 come *Archeoclub d'Italia Sede di Venezia Onlus* abbiamo ricevuto dalla Ditta “Romeo Dall’Era”, una delle ultime botteghe artigiane di scalpellini (“tagiapiera”) esistenti a Venezia, una donazione di materiali e attrezzature.

La ditta Dall’Era, situata nei locali di Santa Fosca a Cannaregio (nel giardino di palazzo Giovannelli), gestita dai Fratelli Alberto e Giovanni Comelato, insieme al padre Giancarlo, era stata costretta alla chiusura e allo soggio, dopo una lunga vertenza con i proprietari, pur essendo attiva ed esistente a Venezia dal 1896.

A nulla erano valsi ripetuti ricorsi alle Autorità, tra cui alla Soprintendenza per i Beni Ambientali Demo Etno Antropologici di Venezia.



9 - Il laboratorio di marmi artistici “Romeo Dall’Era”, com’era a S. Fosca, Cannaregio, nel giardino di palazzo Giovannelli (foto G. Fazzini).

Foto di Giacomo Cosua, Gerolamo Fazzini, Laura Fazzini, Lorenzo Lazzarini

Ha collaborato a questo numero: **Lorenzo Lazzarini**

Come Archeoclub di Venezia negli anni precedenti avevamo avuto modo di collaborare in varie occasioni con la Ditta Dall’Era (workshop sui laterali lapidei, visite guidate), e in particolare con una mostra realizzata a Venezia nel 1989 in Sala San Leonardo: “Venezia - Gli ultimi artigiani”.

I materiali recuperati, trasportati nell’isola del Lazzaretto Nuovo ed ora esposti in Teson Grande, comprendono alcuni strumenti di lavoro, ma anche marmi e pietre di varie tipologie e provenienze, usati storicamente a Venezia in genere per opere di scultura e tarsie di marmo, oggi introvabili sul mercato: una raccolta di campioni abbastanza rara, didatticamente interessante.



10 - La Scala dei Giganti a Palazzo Ducale. Il rivestimento della parte sottostante è in *breccia medicea*, una pietra sedimentaria, molto venata, proveniente dalle cave della Versilia, storicamente di proprietà dei Medici, usata con vari nomi (“fior di pesco”, ecc.), ornamentale, largamente utilizzata nel 1500 soprattutto a Firenze. Un frammento di *breccia medicea*, facente parte della raccolta Dall’Era, è stato donato dall’Archeoclub, vista la compatibilità del materiale e data l’importanza dell’opera, per il recente restauro della Scala dei Giganti effettuato dalla Fondazione Musei Civici (restauratore Jhonatan Hoitel) (foto G. Cosua).

### ARCHEOVENEZIA

Trimestrale di informazione culturale  
Archeoclub d'Italia  
sede di Venezia  
Pubblicazione riservata ai Soci

Sede 30121 VENEZIA  
Cannaregio 1376 A

Lazzaretto Nuovo  
tel. / fax 041 24 44 011

Anno XXX, n. 1, marzo 2020  
Aut. Trib. di Venezia n. 1050 del 25/2/1991

Il Pdf di questo numero è scaricabile dal sito  
[www.archeove.com](http://www.archeove.com)

Stampa: Arti Grafiche Venete srl  
Quarto d'Altino (VE)

Tiratura di questo numero: copie 2000

Direttore  
Gerolamo Fazzini